

«No» al governo che vuole impiegare i soldati in compiti di ordine pubblico. Roberto Sgalla segretario del maggior sindacato di polizia spera che il ministro Mancino «ci ripensi»

D'accordo con il responsabile dell'Interno il ministro Fabbri: «Le Forze armate possono servire al mantenimento della sicurezza ma occorrono nuove normative e altre risorse»

# Il Siulp: «Roma non è Mogadiscio»

## Parisi: «Esercito nelle città non vuol dire pericolo di golpe»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Finalmente una voce «contro». Roma non è Mogadiscio, dice Roberto Sgalla, segretario generale del Siulp, e il suo è un no duro al governo che vuole impiegare i soldati in compiti di ordine pubblico. Il no di Sgalla dovrebbe pesare: il Siulp, infatti, è il maggiore sindacato di polizia. Oltre 35mila iscritti.

Sgalla, ci esponga le ragioni del suo dissenso.

Innanzitutto, l'impiego massiccio dell'Esercito in più regioni d'Italia avrà sicuramente un effetto negativo - la militarizzazione del territorio - e non avrà lo sperato effetto positivo, quello di offrire maggiore sicurezza e maggiore tranquillità all'opinione pubblica. Ci preoccupa, poi, il fatto che l'autorità di pubblica sicurezza sembra voler eludere, in questo modo, il proprio dovere: che consiste nell'ottimizzare le risorse delle forze di polizia. Terza riflessione. Sta passando, in questo paese, l'omologazione tra l'essere soldato e l'essere poliziotto. Oggi, il soldato fa il poliziotto, domani, chissà, il poliziotto farà il soldato...

I ministri Fabbri e Mancino, e il capo della polizia Parisi, sostengono che i soldati saranno impiegati soltanto nella vigilanza dei cosiddetti obiettivi sensibili. In questo modo, polizia e carabinieri potranno dedicarsi a compiti più delicati. Maggiori uomini e maggiori risorse per le indagini, ad esempio.

Sarebbe impensabile e intollerabile l'utilizzazione dei soldati in altri campi. Il pattugliamento, i servizi di scorta, spettano alle forze di polizia. Comunque, io mi auguro che il progetto, pur entro i limiti enunciati dal ministro dell'Interno, non passi. Spero che il governo ci ripensi. Il problema vero, in ogni caso, è un altro.

Quale? È chiaro che recuperare uomini è un'esigenza fortemente avvertita da noi poliziotti: credo, però, che il recupero possa e debba prescindere dall'utilizzazione dell'Esercito. Potrebbe essere perseguito, come dicevo, ottimizzando le risorse attuali. Abbiamo, tra poliziotti e carabinieri, oltre duecentomila perso-

ne. Perché non continuare la riduzione dei servizi di scorta inutili? Perché non ridurre sul serio i servizi di vigilanza fissa davanti a edifici e abitazioni private, e sostituirli con delle reti mobili? Perché non recuperare - come ha chiesto il Cocer - i tanti carabinieri di-

stolti dai compiti d'istituto? Sarebbe una rivoluzione burocratica. Molto più facile chiedere l'aiuto dell'Esercito. Ci stiamo abituando, no? È significativo che Fabbri abbia accolto con favore la proposta di Mancino. Lo stato

maggiore della Difesa e lo stato maggiore dell'Esercito sostengono - e non da ieri - che difesa e sicurezza, poliziotto e soldato, siano in fondo la stessa cosa. La guerra nel Golfo non è stata forse definita «un'operazione di polizia internazionale»? L'o-



Il ministro dell'Interno, Mancino

quazione, l'omologazione, sono nell'aria da tempo.

Stiamo trascurando l'aspetto economico della questione.

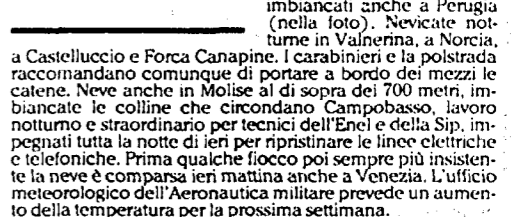
Già. L'opinione pubblica, è vero, ha bisogno di sicurezza, chiede tranquillità, e magari crede che la presenza dei militari possa far diminuire i reati. Il governo, però, sa benissimo che il rapporto costi-benefici sarà in passivo. I soldati dovrebbero ricevere

un'indennità pari a quella dei poliziotti. Un milione e mezzo al mese. Perciò: costi enormi, benefici misuri. Un danno per la collettività.

Non è che ci troviamo di fronte ad un progetto un po' «fascista»?

Qui si vive alla giornata, ho seri dubbi che ci sia un progetto politico, un «piano», dietro queste decisioni. Lasciamo da parte le vecchie categorie, fascista, destra, sinistra, e diciamo che, attraverso la decisione di impiegare massicciamente l'Esercito, rischia di diffondersi l'idea che, in questo paese, tutti possano fare il poliziotto. Anche un soldato di leva. Bisogna essere chiari, al riguardo. Al poliziotto si chiede una responsabilità individuale, si chiede capacità di scelta, una professionalità adeguata. L'agente di polizia non è soltanto un operatore anti-criminale, è anche un operatore sociale. Il soldato, invece, è inserito in una gerarchia rigida. L'ordine pubblico non può essere tenuto dai militari: è l'abc di qualsiasi paese civile. Vogliono utilizzare, seriamente, i soldati? Affidino loro la sorveglianza delle supercarceri, Pianosa e l'Asinara.

### Italia sotto zero Cade la prima neve del '93



### A Modena procura off-limit per i giornalisti

dice il Pm, adottata dopo aver consultato «che in questi giorni non sono apparse sia nella stampa sia nei giornali televisivi notizie riguardanti procedimenti relativi ad indagini preliminari in corso, in violazione alla norma di cui all'articolo 329 c.p.p.». Ai cronisti è dunque interdetto l'intero «terzo piano» dal cassellario giudiziale fino al corridoio sul quale si affaccia il ufficio di giustizia. Una decisione che, in violazione dell'ordine del procuratore rischia fino a tre mesi di carcere.

### Sciopera il coro A Venezia salta la prima del «Mose»

Dopo un'ora di attesa durante la quale il pubblico aveva preso posto, parte nella platea prima occupata dai lavoratori, e parte nel foyer, è stata annullata al Teatro La Fenice di Venezia, la prima del Mose che doveva inaugurare la nuova stagione lirica. Per un certo tempo era invece circolata la voce che lo spettacolo sarebbe andato comunque in scena anche se a ranghi ridotti, sia nel coro che nell'orchestra. A far decidere l'annullamento della «prima» sarebbe stata, secondo indiscrezioni, la posizione assunta dal regista Pierluigi Pizzi, che non avrebbe accettato una partecipazione solo parziale del coro. I lavoratori dissentono con l'operato del sovrintendente Gianfranco Pontel e in particolare su alcune nomine da lui compiute e sulla sua politica del personale.

### Palermo il Tar accoglie il ricorso della editrice «Novecento»

amministrativo regionale ha accolto il ricorso presentato dalla casa editrice «Novecento», di Domitilla Alessi, cancellando la spesa della Regione: due miliardi e mezzo per riempire gli scaffali delle biblioteche pubbliche sparse in Sicilia. La «Novecento» contestava la diversa ripartizione della spesa che in pratica favoriva la casa editrice della Sellerio - una dei nuovi consiglieri di amministrazione della Rai - perché prevedeva l'acquisto di 427 copie per ogni titolo Sellerio, invece che trecento, il numero massimo stabilito dalle leggi regionali.

### Attentato alla base di Aviano: arrestato brigatista

tenuto del 2 settembre scorso alla base Usal di Aviano. Pizzarelli, che è stato arrestato l'altro ieri mentre stava salendo su un autobus, era uscito dal carcere l'anno scorso, dopo dieci anni di reclusione. Sale così a otto il numero degli arrestati nell'ambito delle indagini sull'attentato al dormitorio della base, contro il quale vennero sparati sette colpi di pistola e lanciata una bomba a mano, che provocò però solo lievi danni.

Italia sotto zero, dal nord al sud, la neve quest'anno è caduta con largo anticipo: in Umbria dove sui rilievi al di sopra dei 450 metri è caduta la prima neve del '93. Tetti imbiancati anche a Perugia (nella foto). Nevicate notturne in Valnerina, a Norcia, raccomandano comunque di portare a bordo dei mezzi le catene. Neve anche in Molise al di sopra dei 700 metri, imbiancate le colline che circondano Campobasso, lavoro notturno e straordinario per tecnici dell'Enel e della Sip, impegnati tutta la notte di ieri per ripristinare le linee elettriche e telefoniche. Prima qualche fiocco poi sempre più insistente la neve è comparsa ieri mattina anche a Venezia. L'ufficio meteorologico dell'Aeronautica militare prevede un aumento della temperatura per la prossima settimana.

Gli uffici modenesi della procura sono da ieri off-limit per tutti i giornalisti. Lo ha stabilito, con un provvedimento ad hoc, il capo dell'ufficio Walter Boni. Copia dell'ordinanza è già stata affissa sulle pareti del palazzo di giustizia. Una decisione che, in violazione dell'ordine del procuratore rischia fino a tre mesi di carcere.

Elvira Sellerio ha perso il primo round con Domitilla Alessi. Le due editrici siciliane si sono scontrate sul numero dei libri acquistati dalla Regione, con un decreto dell'ex assessore regionale ai Beni culturali, il socialista Filippo Fiorino. Il tribunale amministrativo regionale ha accolto il ricorso presentato dalla casa editrice «Novecento», di Domitilla Alessi, cancellando la spesa della Regione: due miliardi e mezzo per riempire gli scaffali delle biblioteche pubbliche sparse in Sicilia. La «Novecento» contestava la diversa ripartizione della spesa che in pratica favoriva la casa editrice della Sellerio - una dei nuovi consiglieri di amministrazione della Rai - perché prevedeva l'acquisto di 427 copie per ogni titolo Sellerio, invece che trecento, il numero massimo stabilito dalle leggi regionali.

Ario Pizzarelli, di 39 anni, brigatista «irriducibile» della colonna «Walter Alasia» è stato arrestato l'altro ieri da agenti della Digos, su ordine di cattura del sostituto procuratore pordenonese Antonello Maria Fabbro, che conduce l'inchiesta sull'attentato del 2 settembre scorso alla base Usal di Aviano. Pizzarelli, che è stato arrestato l'altro ieri mentre stava salendo su un autobus, era uscito dal carcere l'anno scorso, dopo dieci anni di reclusione. Sale così a otto il numero degli arrestati nell'ambito delle indagini sull'attentato al dormitorio della base, contro il quale vennero sparati sette colpi di pistola e lanciata una bomba a mano, che provocò però solo lievi danni.

GIUSEPPE VITTORI

Il colonnello Michittu e la moglie scarcerati per ordine del Tribunale della libertà Secondo i giudici non c'è pericolo di inquinamento delle prove. Lei: «Ho altre cose da dire»

# Liberi la Di Rosa e suo marito

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

FIRENZE. Un abbraccio nel cortile del carcere fiorentino di Sollicciano, poi Donatella Di Rosa e suo marito, il tenente colonnello Aldo Michittu, sono volati via. In macchina verso la loro casa in provincia di Udine. Dalle 17.30 di ieri pomeriggio i coniugi Michittu sono liberi.

Campos - a Palma di Maiorca - dall'aprile del 1976 era proprio quella dell'estremista di destra Gianni Nardi. Così le rivelazioni su presunti golpe progettati da alcuni ufficiali dell'esercito e traffici d'armi, fatte dai coniugi Michittu, si sono trasformate in scalunerie con la finalità di destabilizzare l'ordine costituzionale. Poi, per scongiurare una eventuale fuga all'estero dei due e per impedire la possibilità di reiterazione del reato, i due finirono in carcere. La bella notizia per Donatella Di Rosa e suo marito è arrivata ieri mattina alle 10.45. L'avvocato Valerio De Sanctis è uscito dalla cancelleria del

tribunale raggiante e sollevato: «Sono liberi - dice - sono venuti meno i motivi per la custodia cautelare. Nelle sei pagine della sentenza sottoscritta dai giudici fiorentini, non vengono messi in discussione i gravissimi indizi di colpevolezza. Ma i magistrati sono anche convinti che non ci siano né pericolo di fuga, né rischi di inquinamento delle prove. «Il pericolo per la genuina acquisizione della prova - scrivono nella sentenza - dovrebbe riguardare il profilo della esistenza in vita del Nardi. Profilo - già - abbondantemente chiarito in atti che, se anche avessero bisogno di ulteriore accertamenti, questi sarebbero costituiti da indagini scientifiche sulla salma sepolta nei

cimitero di Campos. Per cui sarebbe in ogni caso impossibile per gli indagati influire sugli stessi in qualsiasi modo». Quanto al rischio di ripetere il reato, i giudici scrivono che «vi è sicuramente il rischio che possano commettere altri reati della stessa specie, visto il comportamento tenuto fino a questo momento». Ma va anche detto che la calunnia è un reato specifico, lo si commette soltanto con dichiarazioni all'autorità giudiziaria. «E - conclude la sentenza - sotto questo profilo la possibilità di reiterazione di questi reati è esattamente la stessa sia che i due siano in stato di detenzione, sia che siano in stato di libertà».

Nei prossimi giorni Donatella Di Rosa sarà di nuovo ascoltata dai giudici. Lo ha chiesto lei stessa con una lettera lunga una pagina e mezzo. Donatella vuole essere ascoltata di nuovo perché - sostiene - ha altre rivelazioni da fare. Intende raccontare particolari che, protratti «dalla» detenzione, non ha ancora detto ai giudici.



Donatella Di Rosa abbraccia il marito dopo la loro liberazione

I responsabili della truffa sono già stati condannati, ma non hanno mai risarcito le vittime

# «Cieca per il vino al metanolo, avrò giustizia?»

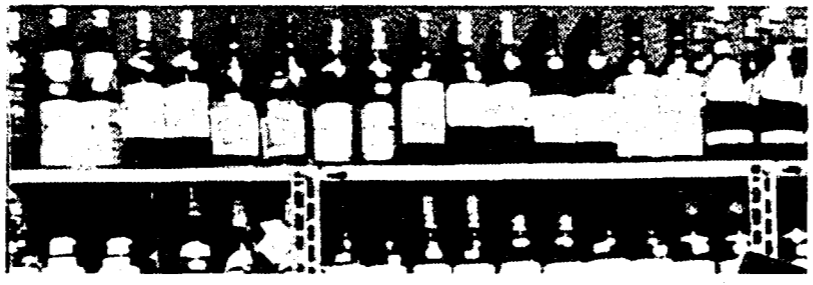
ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Dopo il dolore furibondo, il buio. Un buio totale, che cancella i tratti delle persone care, rende la propria casa estranea e piena di insidie e chiude il mondo esterno fuori dalla porta, per sempre. Un buio arrivato improvviso e irreversibile dal fondo di un bicchiere di vino, annullando in un colpo la speranza di una vecchiaia serena: una casa modesta, ma sicura, i figli ormai grandi che si sistemano, i nipotini che arrivano a farsi visitare dai nonni. Nel marzo del 1986 Valeria Zardini aveva 60 anni, quattro figli, viveva con il marito Mimmo, pensionato, in un appartamento di Quarto Oggiaro, alla periferia di Milano. Con una profonda ferita nel cuore, un dolore che aveva squassato l'intera famiglia: il figlio di 27 anni, Angelo, finito in carcere per terrorismo, affilato alla colonna Walter Alasia delle Brigate Rosse. Quel giorno di marzo l'anziana donna spedì il marito al supermarket sotto casa a comprare una bottiglia di vino. L'etichetta era accattivante («Barbera del Piemonte» dell'azienda vinicola Ciravegna, padre e figlio, i principali imputati dello scandalo), il prezzo fin troppo vantaggioso. Un vino che non poteva certo promettere una qualità eccelsa, che forse l'uva non l'aveva mai vista. Ma come prevedere che un veleno mortale fosse regolarmente in commercio,

ben in vista sui banconi di supermercati e negozi di mezz'Italia? Un paio di bicchieri al pasto, non di più, e per Valeria Zardini - e con lei tutti gli altri ciechi - si spalancarono le porte dell'inferno. Il ricovero immediato all'ospedale Succo con dolori lancinanti, il coma, la faticosa ripresa, l'odissea per mesi e mesi delle visite specialistiche, la speranza che si sgretola giorno dopo giorno, la voglia di farla finita. E infine, la certezza di una cecità irreversibile e di un organismo - irrimediabilmente minato. La certezza di non vedere più il volto del figlio rimesso in libertà dopo 5 anni di galera, di non conoscere mai quelli dei quattro nipotini nati nel - frattempo - l'angosciosa ostinazione di trascinarsi nelle aule di tribunale con il bastoncino bianco dei ciechi per assistere al processo dei propri carnefici. «Certo, i pregiudizi - commenta, amaro, Roberto Ferlicca, figlio di Valeria Zardini e presidente del Comitato vittime del vino al metanolo - qualcuno l'ha pensato sicuramente: "In fondo erano tutti degli alcolizzati, cosa pensavano di bere comprando quei bottiglioni a meno di duemila lire?" Come se, in definitiva, se la fossero andata a cercare. Non è così, ma se anche fossero stati tutti dei poveracci, che differenza farebbe? Può giusti-

ficare il fatto di aver permesso a criminali senza scrupoli di uccidere e accecare degli esseri umani?». Alla vigilia della sentenza della Cassazione - sperando che almeno contermini le pene, in questo paese può succedere di tutto... - il Comitato delle vittime guidato da Roberto Ferlicca non vuole abbandonare la speranza di ottenere, con la lunga e dispendiosa battaglia legale intrapresa, quello che i verdetti delle corti hanno sancito sulle carte bollate: il diritto al risarcimento del danno, materiale e morale, causato dai vificatori-killer (tutti in libertà), attentato alla vita che lo Stato non ha saputo evitare. Quello stesso Stato che con una solerte «loggia-metanolo» dell'agosto '86 si premurò di stanziare la bellezza di 65 miliardi per rilanciare l'immagine del vino made in Italy - penalizzato dalla strage e per campagne di educazione alimentare. Ma non una lira per le vittime. «Non vogliamo speculare sulla disgrazia - si preoccupa di sottolineare Roberto Ferlicca - ma qui si tratta di persone che non sono più in grado di fare nulla, né lavorare e nemmeno andare a farsi la spesa, ma che devono poter continuare a vivere dignitosamente. Lo Stato non può lavarsene le mani, quelle bottiglie alla vendita ci sono arrivate anche perché

qualcuno non ha fatto il suo dovere. Abbiamo chiesto di inserire nella nuova Finanziaria uno stanziamento di 11 miliardi e 900 milioni. Grandi assicurazioni dal ministero della Sanità e poi tutto è finito in una bolla di sapone». Cosa significa tirare avanti per i sopravvissuti e per i loro familiari non è difficile da immaginare. Qualcuno ha rinunciato a costituirsi parte civile, risucchiato - dopo la disgrazia - dalla povertà e dall'emarginazione. Valeria Zardini ha una pensione di circa 700 mila lire e vive inacerandosi nel senso di colpa per essere diventata un peso e nell'umiliazione per la totale dipendenza dagli altri. Racconta ancora Roberto Ferlicca: «Era una donna molto attiva, di quelle che non stanno mai ferme. Da allora non esce più di casa, passa dal letto alla poltrona. Deve essere continuamente sottoposta a visite di controllo e assumere diversi farmaci. Il fisico è rimasto molto debole, soffre di crisi depressive e di insonnia. Il papà ha 73 anni e non ce la può fare, da solo, ad assisterla. Uno dei miei fratelli si è dovuto trasferire da loro con la moglie e la mamma non si perdona di avere condizionato le sue scelte di vita. Il risarcimento non le ridarà la vista, ovviamente, ma è una questione di giustizia».



**HABITAT**  
VOLPI  
CACCIA PIZZERIA  
SEZIONE UNGARATI  
STABILI TOSCANE  
ROMA  
GALLARZA

**MESE DI GESTIONE FAUNISTICA**  
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:  
• ambientalisti  
• naturalisti e animalisti  
• programmatori e operatori faunistici  
• cacciatori  
• agricoltori e allevatori  
• dirigenti associazionistici  
• studiosi, ricercatori e studenti  
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento  
versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532  
Mistero s. Habitat c/o Editori del Gallo - Montepulciano (SI)